Perché l'umanità è una sola

Humani generis unitas, la dottrina cattolica per il terzo millennio

"Distinguiamo tra tribù e nazioni,
ma per Dio tutto questo mondo è una casa."
Minucio Felice, inizio del terzo secolo

Per riorientare, come pare necessario, la civiltà, la società umana ha bisogno di un'immagine potente, capace di infonderle coraggio: *One human family*. Il seguente contributo presenta i punti fondamentali di un approfondito lavoro di gruppo apparso per la prima volta nel settembre 2015 in un volume collettaneo della sezione tedesca del movimento internazionale cattolico *pax christi*.[1]

1. Con l'enciclica *Laudato si'* (LS) Francesco, il vescovo di Roma, intende rivolgersi "a ogni persona che abita questo pianeta" (n. 3). L'"unità del genere umano", in questa enciclica, non è oggetto di un insegnamento di carattere dogmatico, ma un caso di emergenza per tutta la terra abitata: è necessario "unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale" (n. 13). "Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza" (n. 52). L'aggressivo modello di sviluppo basato sulla triade "denaro – potere – guerra" compromette il futuro delle generazioni che verranno dopo di noi, diffondendo tristezza e fatalismo. C'è un movimento contrario che sceglie invece la via di una collaborazione paritaria tra tutti i continenti, tutte le regioni, le culture, le visioni della vita e le religioni, e che ha bisogno di un simbolo forte, capace di liberare energie positive. È qui che entra in gioco la tradizione dottrinale cattolica della *Humani generis unitas* ("L'unità del genere umano").

2. Dal momento che questa non è una dottrina "particolare" della Chiesa romana cattolica, nel dialogo interreligioso e secolare è possibile un'ampia intesa. Nel *Manifesto per una nuova arte del vivere in comune* (*Manifesto convivialista*[2]), presentato nel 2014, persone di diverso orientamento si sono ad esempio confrontate con le questioni più urgenti che riguardano il nostro futuro e la nostra sopravvivenza, giungendo a un consenso di fondo: "Il solo ordine sociale legittimo universalizzabile è quello che si ispira ad un principio di comune umanità, di comune socialità, di individuazione, e di un conflitto che bisogna saper tenere sotto controllo. […] Al di là delle differenze del colore della pelle, di nazionalità, di lingua, di cultura, di religione o di ricchezza, di sesso o di orientamento sessuale, c'è una sola umanità, che deve essere rispettata nella persona di ognuno dei suoi membri".

3. A mettere radicalmente in questione il "principio di comune umanità" sono i modelli di globalizzazione di tipo imperialistico e inseriti nella logica del dominio. Furono già i profeti di Israele a smascherare con insuperata limpidezza la natura dei grandi imperi. La "torre di Babele" (Gen 11,1-9) simboleggia una tipologia di civilizzazione violenta, basata sulla competizione, sul dominio e sulla circolazione del debito anziché sulla cooperazione. (Alla fine arrivano fino al cielo i muri che devono "proteggere" i ricchi del globo dai poveri.) Il simbolo cristiano della "Pentecoste" (At 2,1-13) non promette invece, come è il caso della confusione che consegue dalla costruzione della torre, una nuova lingua, unica per tutti gli uomini. Apre uno spazio comunicativo nel quale ciascuno sia in grado di capire e trasmettere, nella *propria* lingua e cultura, ciò che è necessario per una vita di libertà aperta a tutti. Il modello verticale dell'*egemonia* politica, economica e culturale è spodestato dal soffio dello Spirito della Pentecoste. Può così avere inizio lo sviluppo orizzontale della comunità della famiglia umana: non un'unità fondata sul potere, ma una comunità di dialogo e di cooperazione; non uno spazio economico artificiale che ignora i bisogni delle persone, ma spazi vitali per lo scambio di idee e di esperienze, per gli incontri, per la solidarietà, non il diktat militare che impone una pace da cimitero, ma un evento di pace tra uomini diversi.

---

1 Gruppo d'impulso *One human family*: *"Humani generis unitas". Das katholische Dogma im dritten Jahrtausend: Die Einheit der menschlichen Familie,* in: *"Es droht eine schwarze Wolke". Katholische Kirche und Zweiter Weltkrieg. Erster Band: Lesesaal – Diskussion – Impulse,* a cura di pax christi – Bundesvorstand und Kommission Friedenspolitik. Berlin 2015, pp. 283-332. www.paxchristi.de

2 http://www.lesconvivialistes.org/abrege-du-manifeste-convivialiste

4. Quando Gesù annuncia ai poveri la Buona Notizia, opponendosi ai sistemi di dominio dell'uomo sull'uomo (Mc 10,42-43) o contemplando la possibilità di un atteggiamento di non violenza (Mt 5,39), non va mai trascurato che si era sotto il giogo dell'*occupazione romana*. Saranno in seguito i primi scrittori cristiani a smascherare radicalmente l'apparato militare imperiale: "Che cosa sono i 'vantaggi della patria' se non gli svantaggi di un secondo Stato o popolo?" (Lattanzio). I primi cristiani sono tra quelli che davanti al complesso "mammona – potere – militarismo" non collaborano con il sistema imperiale. Possono opporre un rifiuto perché sono immuni, in modo profondo e inaudito, alle promesse di possesso, al culto del potere e all'autorità che caratterizza l'impero della tristezza. Ecco perché la non collaborazione è accompagnata da una prassi alternativa: "condivisione – fratellanza – non violenza". In base a questi presupposti, la Chiesa primitiva riesce a oltrepassare i confini nazionali e anche quelli religiosi. È proprio il loro ritrovarsi insieme come fratelli e sorelle da tutte le nazioni, oltre ogni confine, il loro concepirsi, in questa internazionalità, addirittura come "anima del mondo" a far apparire assai sospetti agli occhi dell'impero questi seguaci di una nuova via. Con inaudita consapevolezza i primi cristiani sentono di essere l'avanguardia di una nuova umanità, pionieri di una globalizzazione diversa, sotto il segno della solidarietà universale. È ormai finito, nel mondo, il tempo degli imperi.

5. Ci sono due esempi che possono illustrare come diversi approcci e ispirazioni abbiano potuto consolidare, nel corso della storia della Chiesa, la testimonianza di un'umanità unita: il teologo medioevale Meister Eckhart († 1328) fonda la sua teologia sulla "luce che illumina ogni uomo" (Gv 1,9). La sua ottica presuppone che *nessuna* anima umana sia priva di Dio. Amore di sé, amore del prossimo e unità con l'umanità, dunque, non possono mai essere concepiti come contrari: "Se ti ami, ami tutti gli uomini come te stesso". L'uomo illuminato dalla vita (la "luce degli uomini") si scopre unito ad ogni altro, "e così augura a chi è al di là del mare, a chi non ha mai visto con gli occhi, cose altrettanto buone che a chi è con lui e ne è fidato amico". Ed è proprio grazie all'incontro con i fratelli maltrattati di un altro continente che si apre, due secoli dopo, l'unità del genere umano per il domenicano e vescovo Bartolomé de las Casas (1485-1566). Per questo precursore di una dottrina universale dei diritti umani c'è una frase della Bibbia che si trasforma in un verdetto sui conquistatori europei: "Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio" (Sir 34,22).

6. Non tutti sanno che già all'epoca del Concilio Vaticano I (1869-1870) c'era, in alcune zone della Chiesa universale, la forte consapevolezza della necessità di prendere nettamente posizione rispetto ai nefasti e violenti sviluppi sorti all'interno delle strutture sociali e culturali dell'Ottocento. C'era l'esigenza di una testimonianza contro il razzismo, il nazionalismo, il militarismo, l'imperialismo. Il vescovo Augustin Vérot di Savannah, negli Stati meridionali degli USA, considerò ad esempio più necessario, viste le sue esperienze pastorali, condannare il razzismo che dibattere le speculazioni dei filosofi tedeschi circa l'origine della specie umana. Diversi padri conciliari, dinanzi alla corsa agli armamenti e al declino della morale internazionale, desideravano che venissero chiariti i principi del diritto internazionale. (Si parlò addirittura di erigere un tribunale internazionale presso la "Sede di Pietro".) Fu purtroppo solo Benedetto XV a dare spazio con decisione a questo desiderio, quando la prima guerra mondiale (1914-1918) trasformò l'Europa in un grande mattatoio. Il movimento internazionale cattolico per la pace, i cui protagonisti sono in gran parte laici, deve a questo papa delle intuizioni importanti.

7. Già diversi anni prima della seconda guerra mondiale (1939-1945) la Congregazione per la Dottrina della Fede disponeva di perizie sull'*Ideologia guerriera nello Stato razzista dei fascisti tedeschi*. L'attacco nazionalsocialista ai principi dell'universalismo cristiano fu smascherato anche qui, in rapporto alla *prassi economica*, all'*espansionismo* e al *militarismo*. Ma ciò, purtroppo, avvenne solamente in documenti interni. Pio XI, un anno prima di morire, evocò il principio dell'unità umana: "Cattolico significa universale, e non razzista, nazionalista, separatista" (21 luglio 1938). "Ci si dimentica che il genere umano, tutto il genere umano, è un'unica, grande razza universale" (28 luglio 1938). Pio XI affidò persino al gesuita statunitense e attivista antirazzista John la Farge (1880-1963) la preparazione di un'enciclica, la *Humani generis unitas* ("L'unità del genere umano"). Un corrispondente "progetto" della Chiesa universale avrebbe potuto incoraggiare molte più persone ad opporsi a quella macchina di morte che senza grandi resistenze ha portato all'annientamento degli ebrei europei e a più di cinquanta milioni di morti di guerra.

8. La dottrina cattolica dell'*Humani generis unitas* sull'unicità della famiglia umana sulla terra è stata testimoniata da Giovanni XXIII e da tutti i suoi successori, ed è uno dei punti qualificanti del Concilio Vaticano II (servizio all'unità, dialogo per la collaborazione con tutta la società umana, vincolo di fratellanza con le altre religioni). Essa non intende soltanto proclamare un ideale elevato che cancelli le

contraddizioni e gli abissi presenti nel mondo. Considera invece fondamentale rendere visibili l'ingiustizia nella prevaricazione verso le nazioni "più deboli", lo scandalo dell'ingiusta distribuzione dei beni sulla terra, l'indifferenza per il destino dei poveri. Alla luce della fede nell'unicità dell'umanità, la fondazione dell'ONU e la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani meritano un ossequio teologico e vanno definite "segni dei tempi" (*Pacem in terris*). Bisogna dunque considerare come un problema serio il fatto che nelle società umane *e anche* nelle Chiese manchi ancora in gran parte una coscienza spirituale e culturale del ruolo fondamentale delle Nazioni Unite. Durante la *Simchat Torah*, la "festa della gioia della Legge", gli ebrei devoti danzano e cantano, ringraziando gioiosamente Dio perché li aiuta a condurre una vita buona. Sanno che l'uomo impara ad essere giusto all'interno di una comunità in cui regna la giustizia. Non potremmo allora pensare, in modo analogo, a una "bellezza del diritto internazionale" capace di commuovere ciascuno, visto che, dopo due spaventose guerre mondiali, grazie alla visione da cui sono sorte le Nazioni Unite la civiltà ha riottenuto una prospettiva che va al di là delle fosse comuni?

9. Solo consapevoli della forza della non violenza troviamo il coraggio di contrapporre alle strutture violente del nostro mondo un'alternativa, la civiltà di coloro che sono amati. Solo tutti insieme possiamo risolvere i problemi del pianeta, che toccano la vita e i fondamenti dei membri dell'unica famiglia umana che verranno dopo di noi. Le conseguenze di un'ideologia economicista aggressiva e di un'irrazionale religione guerresca non potranno non riguardare tutti. L'idea di una globalizzazione non imperialistica, alternativa, nel segno della giustizia e della pace ha le sue radici negli inizi della cristianità e ci accomuna a tutti i movimenti e alle speranze di risveglio. La dottrina cattolica della *Humani generis unitas* rappresenta inoltre un argine contro un razzismo che è tornato sulla cresta dell'onda, e testimonia i diritti umani inviolabili di tutti i profughi. Essa ha soprattutto in sé quella forza simbolica che può servire oggi alla società umana per indicarle la nuova via da percorrere, quella di *one human family*. Proclamando il dogma dell'unità del genere umano, la Chiesa universale potrebbe offrire una testimonianza solenne a se stessa, a tutto il pianeta e alle generazioni future. Poiché tale testimonianza concerne tutti gli uomini, le persone sagge chiederanno consiglio, incoraggiamento, gioia e collaborazione non solo a tutta la cristianità e ai fratelli ebrei e musulmani, ma a tutte le religioni e ai movimenti dell'ecumene, e infine a tutti gli uomini. Una nuova generazione di questa terra, capace di indignarsi per il sistematico e arbitrario disprezzo della comune umanità, si apre a una parola di infallibile servizio alla vita. Possiamo guardare al futuro, in primo luogo, come al preludio di *un evento di festa per tutta la terra*, che attrae e risplende in tutta spontaneità…

[traduzione; 04.04.2016: Dr. Riccardo Nanini]